

**28 GENNAIO 2024 - BASILICA SANTA CROCE**  
**FESTA DEI GIORNALISTI**  
**OMELIA DELLA IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**

*“Gesù si mise ad insegnare. Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi”.*

Carissimi fratelli e sorelle,

il brano del vangelo che abbiamo appena ascoltato ci presenta un altro momento dell’inizio del ministero pubblico di Gesù. Lo troviamo a Cafarnaò, la città di Pietro, ad insegnare, nella sinagoga.

Il luogo, spesso nella Sacra Scrittura, indica la specificità dell’annuncio, dell’azione Divina!

La parola “sinagoga” deriva dal greco *sunago* che significa "radunare", alla stessa maniera per noi, la parola “Chiesa” deriva da *kaleo* che significa "chiamare", convocare.

Entrambi i vocaboli includono l'idea di una convocazione non di un singolo, ma di un gruppo, di una comunità, di un popolo.

Anche noi oggi siamo qui, in questa splendida basilica barocca che ci identifica come comunità cristiana, diocesana e cittadina, siamo qui tutti insieme per partecipare alla preghiera, proprio come il popolo ebraico - Gesù infatti, si reca di sabato alla sinagoga perché il sabato era il giorno sacro al Signore e del riposo da ogni attività lavorativa.

I presenti erano “stupiti del suo insegnamento” perché mentre parlava le sue parole penetravano nel cuore, hanno autorità. La parola autorità deriva dal latino *augere* che significa "far crescere".

Per questo le parole di Gesù hanno autorità, perché aiutano la persona umana nella sua crescita integrale.

Ma quando una persona è autorevole?

Se un adulto dicesse a un giovane di avere un linguaggio rispettoso ma il suo parlare fosse colmo di parole volgari, sarebbe autorevole il suo insegnamento?

È più facile accettare i consigli dalle persone che li vivono sulla loro pelle, non perché maestri di una dottrina, ma perché testimoni di un vissuto.

Il loro esempio è sufficiente per ispirarci ad imitarli. Gli esempi dicono molto di più delle parole!

Gesù ha autorità sia perché è proprio Lui, insieme a Dio Padre e allo Spirito Santo, l'autore di tutto, sia perché egli vive ciò che insegna; infine perché tutto quello che dice e fa ci aiuta a crescere e camminare sulla strada della perfettibilità evangelica.

Ecco perché il Papa ci ripete spesso che se vogliamo che ci sia la pace nel mondo dobbiamo noi per primi coltivare la pace in noi e con gli altri. Niente più inimicizie, offese, parole arroganti, piccole ingiustizie quotidiane, mistificazioni della realtà...

C'è tra noi stasera, una bella rappresentanza di giornalisti e operatori della comunicazione, che nel giorno della loro festa organizzata dall'Ufficio diocesano per le comunicazioni, prima della messa, qui a Santa Croce, ha riflettuto proprio sull'autorevolezza dell'informazione e sugli interrogativi posti da Papa Francesco sull'avvento nella vita dell'uomo dell'Intelligenza Artificiale, nel suo Messaggio per la Giornata delle comunicazioni che celebreremo a maggio e che il Santo Padre ha già reso pubblico nel giorno della festa di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, lo scorso 24 gennaio.

Ma come un operatore della comunicazione, un giornalista manifesta la sua autorevolezza?

È importante fermarsi ogni tanto e allargare lo sguardo. Come singoli e come comunità: come ha ricordato Papa Francesco la comunicazione è la vostra missione.

Ma “comunicare per noi non è sovrastare con la nostra voce quella degli altri, non è fare propaganda; non è puntare tutto sull'organizzazione, non è questione di *marketing*; non è solo adottare questa o quella tecnica; è condividere una lettura cristiana degli avvenimenti; è non arrendersi alla cultura dell'aggressività e della denigrazione; è costruire una rete di condivisione del bene, del vero e del bello fatta di relazioni sincere; è coinvolgere nella comunicazione i giovani”.

Il nostro compito - e non mi riferisco qui solo agli amici giornalisti - è dunque quello di stare nel mondo, pur tuttavia non appartenendogli, di essere strumenti nelle mani di Dio, di essere collaboratori per l'edificazione del regno, nella nostra quotidianità.

È nel cuore che matura la postura esteriore del nostro vivere, per questo il Papa insiste sul cuore, sulla sapienza che viene dal cuore, sulla comunicazione che senza cuore è incapace di vedere, di ascoltare, di capire e di trasmettere.

Se dunque il mondo sembra andare da una altra parte, smarrendo il senso più profondo del comunicare, se il giornalismo sembra destinato ad essere soppiantato dalla ricerca di notizie torbide, facili, piccole e non dalla ricerca della Verità perfezionata dalla Carità il compito del giornalista maneggiatore delle

parole è quello di diventare megafono della Parola. Questa è la vostra sfida, riportare la realtà con un atteggiamento veritativo con una attitudine performativa.

È un bel compito, un grande compito per i giornalisti cattolici e per tutti noi. Rendere significativa e autorevole la nostra testimonianza di fede. Proporcici di cambiare anche i modelli sociali quando rischiano di snaturarla; riscoprendo l'idea che l'informazione, come l'istruzione, come la sanità, come ogni ambito della vita dell'uomo... sono un bene pubblico, sono bene comune: e come tale va difeso. Perché da esso dipende il nostro futuro.

Concludo, carissimi.

Ogni brano del vangelo, ogni domenica, deve scuoterci, metterci in discussione, e deve incidere nella nostra vita di tutti i giorni, altrimenti anche se conoscessimo la Bibbia a memoria, e rimanesse solo un libro scritto, la nostra vita sarebbe fallimentare, non sarebbe riflesso di quella divina.

Il Vangelo ci mette in cammino e in questo tempo così tormentato da guerra e tensioni sociali, cerchiamo di fare la nostra parte, di incarnare in noi l'audacia del Vangelo. Iniziamo a fare del bene negli ambienti che frequentiamo, doniamo una parola buona a chiunque incontriamo, sorridiamo a tutti: a casa, al lavoro, per strada, con gli amici e nelle comunità cristiane. Il resto lo farà il Signore.

Signore Gesù, ti ringraziamo per tutti gli insegnamenti che ci dai, ma ancora di più per quella mano tesa, trafitta, offerta, per risollevarci quando cadiamo sotto il peso del peccato, ti doniamo la nostra vita, pietra per costruire, perché sia ancorata a te l'unica roccia, che dona pace e salvezza a tutta l'umanità. Tu sei la nostra Speranza, non saremo confusi in eterno. Amen.